

# Dopo lo stop alla legge Ius soli, è paralisi nella maggioranza Il Colle: si va avanti

► Il Pd, stretto tra sinistra e Ap, in pressing su Gentiloni: intervieni  
I contatti Mattarella-premier e la road map per il voto in primavera

## IL RETROSCENA

### IL TESTO SULLA CITTADINANZA, RINVIATO A SETTEMBRE, DIVIDE ANCORA LETTA: CORTOCIRCUITO COMUNICATIVO

ROMA «A settembre sullo ius soli sarà meglio cercare con pazienza un più largo consenso su un testo più condiscusso. Perché al Senato si deve portare solo ciò che ha già una maggioranza. Senza forzature». Diciassette senatori tra i quali Paolo Naccarato. Gal è il gruppo che più di tutti riassume gli umori di palazzo Madama. E se l'allarme lo lancia uno degli «stabilizzatori» della legislatura, significa che la corda è vicina a spezzarsi.

Il rinvio a settembre dello ius soli ha fatto scattare il campanello d'allarme sulla tenuta della maggioranza. L'avvicinarsi della fine della legislatura apre la caccia al seggio sicuro e al tempo stesso rende i partiti più rigidi nei contenuti. Come dimostra il «no» dei centristi e l'insistenza di Mdp che anche ieri ha chiesto di discutere dei cittadini ai minori prima della pausa estiva. Riaprire il testo, come vorrebbero anche i centristi di Ap, significa invece rimandare tutto alla prossima legislatura. «L'atto di debolezza del governo», come lo ha definito la leader Cgil Susanna Camusso, certifica una difficoltà congenita della maggioranza al Senato che il faticoso iter del ddl vaccini, che anche FI vota, conferma.

Il rinvio dello ius soli era quindi

nelle cose anche se la motivazione del pericoloso intreccio con la vicenda migranti non piace al Pd e neppure a Enrico Letta che parla di «sciagurato cortocircuito comunicativo» perché lo ius soli «non c'entra nulla con gli sbarchi». A destra è però questa la motivazione che si usa per giustificare il rinvio e il ministro Alfano in tv la fa propria festeggiando il rinvio e parlando di vittoria «del buon senso» e di «leadership» di Gentiloni.

## LE RAGIONI

Sul Colle non si nasconde un diffuso sollievo per il diradarsi delle nubi sul governo dopo il rinvio del voto. Lo stesso Paolo Gentiloni ha costantemente informato Sergio Mattarella dei rischi di un voto di fiducia a Palazzo Madama su un tema che vede la maggioranza divisa. E anche se, per ovvie ragioni, non viene confermato ufficialmente un «ruolo attivo» del Quirinale per sminare il terreno, è evidente che lo stesso Mattarella ha seguito la questione passo dopo passo e non ha mancato di esercitare la sua «moral suasion». Di ius soli si riparerà a settembre e, evitato l'ostacolo parlamentare, l'esecutivo può riprendere la «road map» quirinalizia che punta sulla stabilità ed elezioni alla scadenza naturale della legislatura. Cioè a marzo-aprile 2018, come, d'altra parte, lo stesso Mattarella ha ipotizzato nell'intervista canadese a «Bloomberg». Naturalmente di qui alla primavera prossima, il Quirinale confida si possa mettere mano anche alla legge elettorale per evitare l'«extrema ratio» del decreto attuativo alla vigilia dello scioglimento delle Camere. E so-

prattutto il governo Gentiloni dovrà definire la manovra finanziaria a metà ottobre per poi farla approvare dal Parlamento entro l'anno in modo da scongiurare l'esercizio provvisorio. Su questo punto sul Colle c'è la ragionata speranza che un accordo con Bruxelles sia meno difficile di quel che sembra. Resta però il problema dell'intesa dentro la maggioranza con Mdp che promette battaglia se non verranno recepite alcune loro richieste perché, come sostenuto da Roberto Speranza, «la partita decisiva si gioca ad ottobre». Il pressing che subisce Ap da destra, con la minaccia del leghista Roberto Maroni di tenere fuori i centristi da ogni alleanza se vota lo ius soli, irrita ma colpisce nel segno. Il risultato è quello di un Pd che mastica amaro per il rinvio ed è stretto tra il «no» di Alfano - destinato a durare anche in autunno - e il pressing di Mdp. Renzi ieri ha preso carta e penna per scrivere la sua enews, ma non una parola ha speso sullo ius soli. Il segretario del Pd aveva in un certo senso previsto un fine legislatura da ok corral con i numeri a palazzo Madama che renderanno difficile la navigazione persino a decreti «prendere o lasciare» come quello sulle banche previsto per la prossima settimana. E' per questo che molti dei suoi premonenti affinché con Gentiloni e con lo stesso Mattarella chiarisca che il Pd non può essere l'unico garante della legislatura e che la maggioranza va rinsaldata ora chiamando Ap ed Mdp alle proprie responsabilità. Altrimenti il varo della legge di Bilancio rischia di essere un'avventura.

**Paolo Cacace  
Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

